

Al di là del baratro

Titolo: Al di là del baratro

Autore: Giuseppe Pellegrino

Questo romanzo è un'opera di fantasia: nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in modo fittizio. Qualsiasi riferimento a fatti, luoghi o persone è puramente casuale.

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totali o parziali, con qualsiasi mezzo, anche copie fotostatiche e microfilm, sono riservati.



© 2015 Runa Editrice

www.runaeditrice.it - info@runaeditrice.it

ISBN 978-88-97674-52-8

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright 2015 Runa Editrice

Stampato per conto di Runa Editrice nel mese di ottobre 2015
da Proiectimage (Padova) su carta ecologica certificata FSC

Giuseppe Pellegrino

Al di là del baratro

RUNA EDITRICE

*“Il sogno è quel desiderio supremo che,
a prescindere dal suo avverarsi,
non ha ancora incontrato la realtà”.*

1 - Il Colloquio

Ero seduto sul divano e fissavo il telefono, in attesa di uno squillo. Mi torturavo nervosamente le dita, senza aver la forza di staccarne lo sguardo, perché, dal suono di quell'apparecchio, dipendeva la mia stessa esistenza.

Già da un paio di giorni mi ero barricato in casa, preso da un'altalena di sensazioni i cui estremi opposti erano l'eccitazione, al verificarsi di una chiamata, e la prostrazione, al dissolversi di quel forte desiderio. Fra i due correva la noia dell'attesa, interrotta dall'una o l'altra sensazione.

Avevo perso il lavoro quasi otto mesi prima, ormai, improvvisamente e inspiegabilmente, e la risposta dell'azienda era stata glaciale e inappellabile: una lettera di licenziamento, dopo mesi di aspre vertenze e giustificata da tagli per crisi strutturale.

Non ti aspetti possa succedere a te ciò che è successo a un altro, e di cui sei stato magari impotente testimone, ma la realtà, spesso, non è lì solo per essere guardata: a volte ci tocca subirla.

Ci misi parecchio per uscire dalla depressione che mi aveva colpito subito dopo la perdita del lavoro. Nei primi giorni di quella subdola patologia, che s'insinua strisciante fino a occupare stabilmente la psiche, non riuscivo quasi ad alzarmi dal letto. Vedevo le mie figlie e mia moglie uscire per consumare il rito quotidiano dell'esistenza, e subito dopo sprofondavo nel letto, preso da un'astenia e da un'assenza assolu-

ta di stimoli che non avevo mai conosciuto, né pensavo potesse mai verificarsi.

Non potevo assolutamente farcela da solo; vi sono casi in cui la perdita diventa talmente irreparabile, da rendere vano ogni sforzo per riguadagnare ciò che ci è stato sottratto. Solo il forte aiuto della famiglia mi salvò dal baratro e così, dopo più di otto mesi, grazie anche a un estremo scatto di orgoglio, riuscii a superare quel periodo tremendo, fino a dare tutto me stesso per la vitale causa della ricerca di un lavoro.

Avevo ormai scritto decine e decine di curriculum; “Il sottoscritto Eugenio Finzi, nato a... il...” eccetera eccetera eccetera, corredati da esperienze trentennali di lavoro, ma fu del tutto inutile: chiunque leggesse il mio curriculum si fermava alla data di nascita, ignorando tutto il resto. Non fu, quindi, l’invio dei curriculum, le decine di finti colloqui presso le varie agenzie interinali, o le promesse delle strutture locali o statali di riavviamento al lavoro a produrre una svolta. Fu un incontro. Un incontro con un vecchio ex-collega di lavoro, fortuito e faticoso, a cambiare la mia vita. Quell’uomo si chiamava Paolo: Paolo Volponi. Il giorno prima, con una telefonata aveva finalmente ridato dignità alla mia vita. Ricordavo per filo e per segno la conversazione.

– Sì!... Pronto? – dissi al telefono, nascondendo a stento l’emozione.

– Eugenio? Ciao, sono Paolo.

– Ciao Paolo!... Dimmi pure – risposi, con la forte speranza che mi desse la notizia che aspettavo.

– Ascoltami Eugenio... scusami innanzitutto per l’ora mattutina, mi auguro di non aver svegliato nessuno.

– No Paolo!... Non preoccuparti.

– Ieri sera, tornando dal mio solito giro di lavoro, avrei

voluto chiamarti ma era troppo tardi e ho preferito rimandare a stamane. Allora... voglio darti subito una buona notizia. Ho parlato con il responsabile del personale e si è reso disponibile per un incontro, diciamo per domani, se ti è possibile.

– Per domani?! – dissi con gioia mista a stupore.

– Sì. E se per te va bene potremmo fare anche in mattinata... diciamo per le dieci e mezza.

– Per me... per me va bene!... – risposi quasi balbettante e incredulo – Mi dici solo l'indirizzo e la persona con cui devo parlare?

– Sì... la ditta si chiama Precision e l'indirizzo è via delle Primule 56. Devi chiedere della dottoressa Valle... è lei che ti farà il colloquio.

– Va bene Paolo – dissi – sarò lì per le dieci e mezza e... grazie! Grazie per il tuo impegno.

– Figurati Eugenio, anzi! Scusami se non ti ho chiamato prima ma... la mia responsabile, quella con cui dovrai avere il colloquio, era fuori sede in questi giorni e solo ieri è tornata e le ho potuto parlare. Non avrai mica pensato che mi fossi dimenticato di te?

– No!... Figurati – dissi falsamente, visto che era da tre giorni che aspettavo la sua telefonata.

– Bene, Eugenio... io ho già preparato un po' il terreno con la dottoressa Valle, le ho parlato un po' dei nostri trascorsi insieme, come colleghi di lavoro, e della tua esperienza maturata come magazziniere...

– Certo Paolo... hai fatto bene. Tu hai preparato il terreno... al resto penserò io – dissi ormai con un filo di voce, vista la gioia immensa che mi pervadeva.

– Proprio così Eugenio... cerca di essere convincente,

perché tu avevi mansioni che andavano ben oltre quelle del semplice magazziniere, se non ricordo male.

– Sì, è vero. Avevo anche accesso ai computer e ai programmi di magazzino e fatturazione.

– E allora in quest'azienda potrai rispolverarle, perché saranno sicuramente preziose. Sono sicuro che ti troverai bene e con le tue competenze non avrai nessun problema a inserirti.

– Lo spero Paolo, ma adesso pensiamo al colloquio. L'importante è entrare per me, visto che è da otto mesi che non lavoro.

– Certo Eugenio, certo. Allora... non mi resta che salutarti e augurarti in bocca al lupo.

– Crepi!

– Ciao Eugenio! E... mi auguro di ritrovarti al più presto come collega.

– Lo spero! Ti saluto Paolo e di nuovo grazie! Grazie di tutto.

Provavo ancora gioia e stupore nel ricordare quella telefonata. Ero in uno stato mentale e psicologico di estrema leggerezza ma, a tratti, mi sentivo strano. Come se l'età, improvvisamente rivelatasi, mi suggerisse una sorta d'inadeguatezza. Avevo già cinquantadue anni e, a quell'età, mi ritrovavo a provare ciò che ormai era solo un lontano ricordo, una strana sensazione di emozione e tensione che aumenta il battito cardiaco e secca le labbra, e, per ricordare una sensazione simile, dovevo tornare indietro nel tempo di almeno trent'anni.

Guardai l'ora: erano già le nove e mi ci voleva più di un'ora per arrivare sul posto. Sorseggiai velocemente un caffè e

uscii, sperando di tornare a casa non più da disoccupato.

Mi avviai verso la fermata del tram e ne attesi l'arrivo con impazienza. Non ero più abituato al caos e a quell'assembramento di giovani urlanti dal gesticolare convulso e, in quel trambusto per me inusuale, mi accorsi a malapena dell'arrivo del pur stridente mezzo di trasporto pubblico. Vi salii, quasi sgomitando e, dopo una lunga corsa dentro quella ferraglia gremita, giunsi finalmente alla mia fermata, scendendo e liberandomi da una sorta di supplizio.

Feci un respiro profondo, ricomponendomi e sistemandomi la giacca che pendeva da una parte; diedi poi una sistemata ai capelli e mi avviai verso il luogo cui affidavo le mie speranze future. Ed ecco la meta: il numero civico corrispondeva, il nome dell'azienda altrettanto. Era una palazzina a due piani, abbastanza elegante, delimitata da due cancellate che si estendevano intorno a un perimetro vasto e circondato dal verde. All'interno si poteva scorgere un grande capannone, dove, probabilmente, si effettuavano i lavori necessari alla produzione delle macchine. Mi feci coraggio e varcai la soglia della palazzina, ma il custode mi si avvicinò con fare indagatore.

– Mi dica signore!... Cerca qualcuno?

– Sì... ho appuntamento con la dottoressa Valle, alle dieci e trenta.

– Sì... lei chi è?

– Mi chiamo Eugenio Finzi...

– Attenda un attimo che verifico... nel frattempo mi segua... entriamo dentro.

Fece così una telefonata di conferma e, dopo poco, posata la cornetta, mi guardò con aria tranquillizzante.

– Vada pure al secondo piano, nella sala riunioni che tro-

va subito dopo la scala, sulla destra... la dottoressa Valle la sta aspettando lì.

– Va bene, grazie!

Salii i due piani a piedi senza pensare a nulla, girai a destra e trovai subito la sala riunioni. Bussai. Una voce ferma e secca mi rispose.

– Avanti!

– La dottoressa Valle? – chiesi quasi timoroso.

– Prego! Lei è il signor Finzi, vero? – disse alzandosi e stringendomi vigorosamente la mano.

– Sì, sono io. Molto piacere. – risposi, ricambiando la stretta di mano.

– Si accomodi pure!

Mi accomodai. In quei pochi secondi precedenti l'inizio del colloquio, osservai la donna che avevo di fronte. Era una donna matura, sulla cinquantina, ancora bella e piacente, l'aspetto era molto curato e il piglio deciso. Notai inoltre nello sguardo, un che di gelido e scostante, normale, forse, per il ruolo che ricopriva.

Diede una rapida occhiata a qualche foglio informativo, probabilmente passatole da Paolo come elemento referenziale, mentre il mio sguardo seguiva le sue mani, estremamente curate, con dita lunghe e affusolate e unghie smaltate di un rosso vivido.

D'improvviso mi guardò e cominciò a parlare.

– Signor Finzi... ho avuto buone referenze da una nostra comune conoscenza, Paolo Volponi. Rispondono appieno alle nostre esigenze... noi stiamo cercando un magazziniere, ma con qualche mansione in più.

Dev'essere in grado di usare il computer e autonomo nell'approvvigionamento dei pezzi necessari alla produzione

delle macchine. E deve fare sempre in modo che la scorta sia quella necessaria, senza che sia eccessiva o insufficiente. Abbiamo quindi bisogno di un soggetto responsabile e maturo e lei, sulla carta, risponde a entrambi i requisiti... se la sente, signor Finzi, di affrontare questo impegno? – chiese in tono deciso che m'imbarazzò non poco.

– Dottoressa... io me la sento. Ho esperienza sia sul computer che sul magazzino e spero di essere all'altezza dei compiti che intendete affidarmi... sull'impegno, comunque, non deve avere alcun dubbio – risposi, cercando di essere il più convincente possibile.

– Signor Finzi... l'impegno e la voglia le si leggono negli occhi. D'altronde, alla sua età, penso che queste siano cose scontate e acquisite in anni di lavoro, ma... l'altra qualità, la responsabilità, che implica a volte maggior impegno e maggiori carichi di lavoro... che implica inoltre il fermarsi di più la sera, per analizzare i dati e preparare un resoconto per la giornata successiva, lei, insomma... sarebbe in grado di garantirmelo in maniera continuativa?

– Certo! – le risposi, con tono deciso – fermarmi un po' di più, la sera, nel caso in cui si renda necessario, non mi comporta grossi problemi.

– Va bene signor Finzi... se le parole hanno un loro peso, passiamo al lato economico.

In quel momento strinsi i pugni per controllare l'emozione. Da troppi anni non mi capitava più di sostenere un colloquio di lavoro e ascoltare una proposta economica.

– Signor Finzi... quello che le posso offrire, sulla base di quanto ci siamo detti, è una retribuzione commisurata in... diciamo... trentamila euro lordi l'anno, con eventuali incentivi e premi da concordare volta per volta... questo è quanto

m'impegno a garantirle.

– Per me va bene dottoressa... – dissi, reprimendo a stento la gioia.

– Bene signor Finzi. Adesso che ci siamo accordati, le anticipo di che cosa si occupa la nostra azienda...

Cominciò così, rapidamente e sinteticamente, a spiegarmi cosa producesse l'azienda e quali risultati avesse ottenuto: ottimi, a suo dire. Bilanci sempre in attivo e previsioni di crescita ottimistiche che avevano consentito, fino ad allora, un aumento graduale del personale addetto senza mai il verificarsi, peraltro, di licenziamenti o dimissioni. Venne così, dopo dieci minuti di monologo indisturbato, il momento di salutarci.

– Allora signor Finzi... rimaniamo intesi che ci vediamo fra un paio di giorni... il tempo per lei e per noi di sistemare alcune piccole pendenze e poi possiamo cominciare il nostro rapporto che, spero, sarà lungo e duraturo – disse in tono un po' retorico.

– Va bene dottoressa... la ringrazio di tutto e... conti pure su di me.

Ci alzammo, stringendoci la mano per un ultimo saluto e uscii dall'ufficio infilando di corsa le scale, quasi inebetito e in uno stato di trance. Salutai il sorvegliante con un largo sorriso e m'incamminai verso la cancellata d'ingresso, l'aprii, richiudendola subito dopo e, percorso un centinaio di metri, quando fui sicuro di non esser visto da nessuno, lanciai un urlo di gioia liberatorio: finalmente avevo di nuovo un lavoro!